

# Rassegna stampa

I grandi carnivori riconquistano il  
territorio  
18 gennaio 2021

Monitoraggio dal 18/01/2021 al 25/01/2021

Gli articoli qui riportati sono da intendersi non riproducibili né pubblicabili da  
terze parti non espressamente autorizzate da Sapienza Università di Roma



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

a cura del settore Ufficio stampa e comunicazione



Roma, 18 gennaio 2021

COMUNICATO STAMPA

## **I grandi carnivori riconquistano il territorio**

**In un nuovo studio, frutto della collaborazione fra la Sapienza Università di Roma e il Consiglio nazionale delle ricerche, è stato indagato il fenomeno di ricolonizzazione parte di linci, lupi e orsi che sta interessando diverse aree in Europa. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista *Diversity and Distributions*, identificano come fattori determinanti i cambiamenti della copertura del suolo, della densità della popolazione umana e l'incremento di politiche di tutela delle specie**

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non ora che queste specie stanno ricolonizzando gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa.

Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista *Diversity and Distributions*, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

CF 80209930587 PI 02133771002

Capo Ufficio Stampa: Alessandra Bomben

Addetti Stampa: Christian Benenati - Marino Midena - Barbara Sabatini - Stefania Sepulcri

Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

T (+39) 06 4991 0035 - 0034 F (+39) 06 4991 0399

comunicazione@uniroma1.it stampa@uniroma1.it www.uniroma1.it



“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell’uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie” – spiega Marta Cimatti della Sapienza, primo autore del lavoro – “e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”.

Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio, sottolinea “sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l’Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”.

“L’associazione tra il diverso uso del suolo, l’abbandono delle aree rurali, l’aumento delle aree protette e l’espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni” – conclude Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe – “e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l’uomo e questi grandi carnivori”.

#### Riferimenti:

Large carnivore expansion in Europe is associated with human population density and land cover changes – Cimatti M., Ranc N., Benítez-López A., Maiorano L., Boitani L., Cagnacci F., Čengić M., Ciucci P., Huijbregts M.A.J., Krofel M., López Bao J., Selva N., Andren H., Bautista C., Cirovic D., Hemmingmoore H., Reinhardt I., Marenče M., Mertzanis Y., Pedrotti L., Trbojević I., Zetterberg A., Zwijacz-Kozica T., Santini L – Diversity and Distributions, 2021. DOI 10.1111/ddi.13219

#### **Info:**

Marta Cimatti

Dipartimento di Biologia e biotecnologie Charles Darwin, Sapienza Università di Roma  
marta.cimatti@uniroma1.it

Luca Santini

Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)  
luca.santini.eco@gmail.com

LA SETTIMANA DELLA SCIENZA

# Se la Terra continuerà a riscaldarsi saremo costretti a fuggire su Cerere

## Inquinamento

Se diminuisse  
potremmo  
prevenire 50mila  
decessi ogni  
anno in Europa

LUIGI BIGNAMI

divulgatore

**T**ra i primi provvedimenti firmati dal nuovo presidente degli Stati Uniti c'è quello che prevede il ritorno del suo paese negli accordi di Parigi per la lotta al cambiamento climatico. Un emendamento importante che non può prescindere da una situazione che può essere così riassunta: la Terra, stando a una delle maggiori analisi fatte finora, ha una temperatura di 1,25°C superiore a quella che vi era alla fine del 1800. Altre stime fatte dalla Nasa, dalla NOAA e dal Met dicono che il valore è di 1,29°C. Il fatto che il 2020 sia stato caldo quanto il 2016, che ha segnato il record, è allarmante in quanto allora era in atto *el Niño*, la corrente oceanica che porta naturalmente a un aumento della temperatura terrestre, mentre nel 2020 c'è stata una debole *la Niña* che abbassa le temperature planetarie. Stando all'accordo di Parigi i paesi della Terra si erano impegnati a mantenere il riscaldamento planetario ben al di sotto di 2°C rispetto al periodo preindustriale, mirando però, a mantenerlo sotto 1,5°C. Ma alla velocità con la quale cresce la temperatura attuale, circa 0,2° al decennio, la Terra è sulla "buona strada" per superare entrambi questi obiettivi.

### L'inquinamento

Che il confinamento delle persone non abbia avuto grandi effetti sul riscaldamento globale è ormai un dato di fatto, ma si pensava almeno che lo avesse avuto sull'inquinamento, in particolare sulle particelle molto fini che, entrando nei polmoni, possono debilitare

fortemente l'organismo. Uno studio condotto dall'Snpa (Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente) ha invece messo in luce che non c'è stato neppure un vero e proprio calo del Pm10, ossia delle particelle disperse in atmosfera con un diametro inferiore a dieci millesimi di millimetro, che vengono prodotte soprattutto dal riscaldamento, dalle industrie, dal traffico e da altri fenomeni anche naturali. I soggetti ritenuti maggiormente esposti a tali effetti sono, in particolare, gli anziani, i bambini, le persone con malattie cardiopolmonari croniche e affette da asma. Su queste categorie di persone si registrano incrementi di mortalità e seri effetti patologici a seguito di esposizioni acute anche a breve termine.

Lo studio ha preso in considerazione i dati raccolti da 530 stazioni di monitoraggio. Le centraline hanno comunicato che il valore limite medio giornaliero dettato dall'Organizzazione mondiale della Sanità affinché non si abbiano conseguenze sulla salute delle persone — che è di 50 µg/m<sup>3</sup>, da non superare più di 35 volte in un anno — è stato superato in 155 aree e soprattutto nella fascia della pianura padana, mentre il valore dettato dall'Oms per la media giornaliera — che è di 50 µg/m<sup>3</sup>, da non superare più di tre volte in un anno — è stato oltrepassato in 400 stazioni di rilevamento in tutte le regioni d'Italia, a eccezione della provincia autonoma di Bolzano. Quel che fa ancora più impressione è il fatto che la situazione è peggiore rispetto al 2019 quando i limiti posti dall'Italia erano stati superati "solo" in 151 stazioni di monitoraggio, mentre quelli dell'Oms in 395 aree.

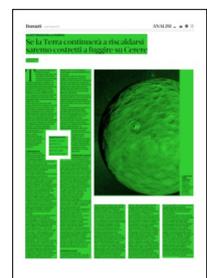
Stando allo studio, la causa di un maggior inquinamento nel 2020 rispetto al 2019, nonostante i numerosi periodi di confinamento, sarebbe da imputare alla minore piovosità avutasi a gennaio e nei mesi che vanno da ottobre alla prima metà di dicembre del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Situazione diversa invece, per un altro inquinante dell'aria, l'No2, che è dovuto soprattutto al trasporto su strada, il quale ha registrato profonde riduzioni non solo in Italia, ma un po' ovunque sul pianeta.

Limitare l'inquinamento atmosferico ai livelli raccomandati dall'Oms potrebbe prevenire più di 50mila decessi in Europa ogni anno. Lo dice una ricerca pubblicata su *Lancet Planetary Health* dove viene raccomandato che il particolato fine, ossia le particelle con dimensioni inferiori a 2,5 millesimi di millimetro, non dovrebbe superare i 10 milligrammi per metro cubo d'aria, calcolato in media annua. Per l'No2, invece, la soglia da non superare è di 40 milligrammi per metro cubo. Se poi si arrivasse ai valori minimi dello studio le persone che si potrebbero salvare salirebbero a 125mila ogni anno.

### Il ritorno dei carnivori

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree dell'Europa visto che queste specie stanno ricolonizzando gran parte delle aree dove vivevano un tempo. Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa. Questo grazie soprattutto al cambiamento nell'uso del suolo e della diversa densità di popolazione, e non, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, in seguito all'espansione delle aree protette. A queste conclusioni è giunto uno studio condotto da un gruppo internazionale di undici paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di biologia e biotecnologie della Sapienza università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). La ricerca, pubblicata sulla rivista *Diversity and Distributions*, ha inequivocabilmente



dimostrato che tra il 1992 e il 2015 la combinazione della diversa distribuzione delle persone e un uso del suolo che è andato via via cambiando, ha portato all'aumento della presenza delle tre specie carnivore nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale. La situazione è invece contrastante per l'Europa occidentale e meridionale. Spiega Marta Cimatti, responsabile del lavoro: «È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa sia legata anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuirne la caccia».

### Trasferirsi su Cerere

E se un giorno la Terra, per l'inquinamento dell'uomo o per altri motivi, arrivasse davvero al punto di non poterci più ospitare, dove sarebbe meglio emigrare? Stando alle agenzie spaziali governative il luogo più indicato sarebbe Marte. L'esplorazione del pianeta rosso, al di là del desiderio di conoscere ciò che sta oltre la Terra, è dettata anche da questa motivazione, ma c'è qualcuno che non la pensa così, perché colonizzare Marte richiederebbe un dispendio di energie enorme. In uno studio pubblicato su arXiv l'astrofisico Pekka Janhunen del Finnish Meteorological Institute di Helsinki, propone qualcosa di completamente diverso: creare un gigantesco habitat attorno a Cerere. Si tratta dell'asteroide più massiccio della fascia degli asteroidi (che si trova tra Marte e Giove) del sistema solare. Venne scoperto da Giuseppe Piazzi nel 1801 e nel 2015 è stato visitato e a lungo studiato dalla sonda Dawn della Nasa. L'idea di Janhunen è quella di costruire una stazione spaziale composta da centinaia di strutture cilindriche, collegate tra loro da un anello a forma di disco. Ognuno dei grandi cilindri orbitanti potrebbe ospitare fino a

57mila persone. Ciascun elemento potrebbe essere lungo dieci chilometri con un raggio di 1 chilometro e potrebbe ruotare su se stesso una volta ogni 66 secondi. Questo creerebbe una forza centrifuga in grado di simulare la gravità terrestre. I cilindri sarebbero poi collegati tra loro per lo scambio di materie prime e due giganteschi specchi farebbero confluire l'energia solare verso la mega stazione orbitante. Ovviamente al loro interno ci sarebbe un'atmosfera del tutto simile a quella terrestre. Ma perché andare fino a Cerere? Spiega Janhunen: «In realtà Cerere si trova più o meno a una distanza dalla Terra simile a quella di Marte e quindi non ci sarebbero grandi problemi di viaggio. Ma Cerere ha una caratteristica che non possiede Marte: è ricco di azoto, fondamentale per costruire l'atmosfera della struttura (l'atmosfera terrestre possiede il 78 per cento di azoto) e poiché ha una gravità bassa si potrebbero costruire ascensori in grado di portare materiale dall'asteroide alla stazione orbitante che disterebbe circa 900 chilometri dalla superficie».

Secondo il ricercatore, vivere su Marte con una gravità che è un terzo di quella terrestre a lungo andare potrebbe creare problemi alla salute delle persone, soprattutto ai primi bambini che potrebbero nascere sul pianeta. Avere una gravità simile a quella terrestre sarebbe sicuramente molto meglio. Una stazione spaziale simile potrebbe essere ampliata a dismisura e, nel caso in cui un "cilindro" andasse fuori uso, la popolazione potrebbe essere trasferita in un altro cilindro. Certo, non è tutto così semplice come appare. Janhunen, ad esempio, non dice dove si dovrebbe andare a prendere l'ossigeno per le persone e così pure altre sostanze fondamentali per la vita. L'idea c'è, ma forse mancano ancora tanti elementi concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Link: [https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/biodiversita/2021/01/18/news/il\\_ritorno\\_di\\_lupi\\_orsi\\_e\\_linci\\_una\\_sfida\\_per\\_l\\_europa-282656999/](https://www.repubblica.it/dossier/ambiente/biodiversita/2021/01/18/news/il_ritorno_di_lupi_orsi_e_linci_una_sfida_per_l_europa-282656999/)

MENU | CERCA

PER ABBONARSI

HOME | STORIE | NEWS | EVENTI | VIDEO

18 gennaio 2021

# Il ritorno di lupi, orsi e linci: una sfida per l'Europa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA





La recente ricerca di un team di undici paesi mette in luce la relazione tra la ricolonizzazione dei territori europei da parte dei grandi carnivori e la presenza dell'uomo

di Angela Iacucci e Luca Santini

I grandi carnivori sono spesso sulle pagine dei giornali, un tema seguito con partecipazione dai lettori. Ultimo triste caso, quello di un branco di lupi inseguiti per chilometri da un uomo in macchina. Fino a qualche decennio fa **lupi, orsi e linci** sembravano appartenere al passato dei paesaggi europei. A causa della **persecuzione** da parte dell'essere umano erano infatti sull'orlo dell'estinzione. Grazie a norme legislative volte a proteggere la biodiversità in Europa, cambiamenti socio-culturali, **progetti di conservazione e qualche rara reintroduzione** delle specie, questi grandi carnivori hanno gradualmente ricolonizzato gran parte della loro area di distribuzione storica, spingendosi fino a territori in cui la presenza di queste specie era ormai un lontano ricordo, dove le popolazioni umane oggi si trovano a dover (re)imparare le norme di una buona convivenza con questi grandi mammiferi.

Ma cosa ha favorito la ricolonizzazione dei territori europei da parte di lupi, orsi e linci?

Per capirlo, un **recente studio** pubblicato sulla rivista *Diversity and Distributions* (doi: 10.1111/ddi.13219) ha valutato l'influenza di tre dei fattori spesso considerati per spiegare questo trend: cambiamento di uso del suolo, abbandono delle aree rurali ed espansione delle aree protette in Europa.

La ricerca, coordinata da **Marta Cimatti** dell'Università di Roma La Sapienza, ha coinvolto un **team internazionale** di 11 Paesi. Utilizzando dati relativi a 24 anni (**dal 1992 al 2015**), i ricercatori hanno mostrato come la probabilità di presenza delle tre specie è aumentata nell'Europa orientale, nei Balcani, nella Penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

I **risultati** ottenuti hanno evidenziato come i tre fattori analizzati hanno avuto un peso diverso nella riespansione dei territori da parte delle specie. Cambiamenti di **uso del suolo e densità di popolazione** umana hanno influenzato la distribuzione potenziale delle specie esaminate, ovvero creando nuove opportunità di colonizzazione permettendo alle specie di riespandersi naturalmente nelle loro aree di distribuzione storiche. Un processo coadiuvato da eventi di reintroduzione assistita, come ad esempio l'orso sulle alpi. L'aumento delle **aree protette** invece sembra non aver giocato un ruolo determinante per queste specie, che necessitano di spazi di gran lunga maggiori della maggior parte delle aree protette per la loro sopravvivenza.

Nonostante differenze sostanziali nella recente espansione di lupi, linci e orsi, alcuni fattori comuni sembrano quindi aver influenzato positivamente il loro ritorno in Europa. Il **lupo**, però, merita una nota a parte. Nei territori dell'Europa centrale e meridionale, infatti, l'espansione di questa specie mostra un andamento diverso, determinato probabilmente da altri fattori non considerati nello studio.

"La coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non è limitata

solo dalla disponibilità di habitat idoneo” spiega **Marta Cimatti**, primo autore del lavoro “ma anche da altri fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche volte a diminuire la persecuzione di queste specie e la loro caccia”. Per la conservazione di queste specie in Europa è quindi fondamentale gestire la convivenza con le attività antropiche.

Il cambiamento di uso del suolo e la redistribuzione della popolazione umana in Europa lanciano una **sfida** per la conservazione delle specie: sfruttare i cambiamenti socio-economici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie.

“I fattori che questo studio identifica come più strettamente associati all'espansione dei grandi carnivori in Europa rimarranno probabilmente importanti per i prossimi decenni” conclude **Luigi Boitani**, uno dei coautori e presidente della *Large Carnivore Initiative for Europe* “L'espansione dei grandi carnivori continuerà in vaste aree d'Europa, richiedendo maggiori sforzi per la loro coesistenza con l'uomo”.

[biodiversità-2020](#) [biodiversità: news](#)

## IL NETWORK

Espandi ▾

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817

# I carnivori tornano più per abbandono terre che per i parchi

Lo rivela studio di Sapienza e Cnr in 11 paesi europei



Redazione ANSA ROMA 18 gennaio 2021 14:30

 Scrivi alla redazione  Stampa



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE 

(ANSA) - ROMA, 18 GEN - Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette.

È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), pubblicato sulla rivista Diversity and Distributions.

Dallo studio emerge che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

"È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie - spiega Marta Cimatti della Sapienza, primo autore del lavoro - Questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali".

Per Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, "la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà, e dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori". (ANSA).



(Adnkronos)

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non ora che queste specie stanno ricolonizzando gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa. **Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa**, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge da uno studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche.

Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come **la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie** – spiega Marta Cimatti della Sapienza, prima autrice del lavoro – e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”.

Per Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio, “sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”.

L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa, spiega Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, "sarà importante anche nei prossimi decenni e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari **maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori**".

Home > Cronaca > Ambiente: orsi, linci e lupi riconquistano territori perduti

AMBIENTE Martedì 19 gennaio 2021 - 14:00

## Ambiente: orsi, linci e lupi riconquistano territori perduti

Studio evidenzia fattori associati alla ricolonizzazione in Europa



Roma, 19 gen. (askanews) – Imbattersi in una lince, sentire l’ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non ora che queste specie stanno ricolonizzando gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa.

Dopo essere stati spinti sull’orlo dell’estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l’Europa, complici il cambiamento nell’uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

Questi fattori – si legge sul sito di Sapienza – sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l’effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all’aumento della presenza di queste tre specie nell’Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l’Europa occidentale e meridionale.

“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a

fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie – spiega Marta Cimatti [della Sapienza](#), primo autore del lavoro – e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”.

Luca Santini, ricercatore [della Sapienza](#) e del Cnr e senior author dello studio, sottolinea che “sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”.

“L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni – conclude Luigi Boitani [della Sapienza](#), coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe – e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori”.





# Domani

AMBIENTE

## Se la Terra continuerà a riscaldarsi saremo costretti a fuggire su Cerere

La settimana delle notizie scientifiche selezionate da Luigi Bignami: per tornare a combattere il riscaldamento globale bisogna avere chiari alcuni numeri da cui partire; il ritorno delle specie carnivore in Europa; dove sarebbe meglio emigrare se la Terra non potesse più ospitarci?

LUIGI BIGNAMI  
divulgatore

Cerere (Foto: ESO/L.Calçada/NASA/JPL-Caltech/UCLA/MPS/DLR/IDA/Steve Albers/N. Risinger - skysurvey.org)



- Il nuovo presidente degli Stati Uniti vuole ritornare negli accordi di Parigi per combattere il cambiamento climatico, dopo un quinquennio durante il quale il problema non è stato considerato importante.
- La temperatura terrestre è salita di almeno 1,25°C dal 1800 a oggi. Gli accordi di Parigi prevedono di non superare i 2°C entro il 2050, con l'auspicio però di contenere l'aumento a 1,5°C.
- Se si vuole raggiungere tale obiettivo bisogna non immettere più di 195 gigatonnellate di carbonio nell'atmosfera. Ma solo nel 2020 ne sono state immesse 40 gigatonnellate, questo fa pensare che l'obiettivo è molto distante.

Tra i primi provvedimenti firmati dal nuovo presidente degli Stati Uniti vi è quello che prevede il ritorno del suo paese negli accordi di Parigi per la lotta al cambiamento climatico. Un emendamento importante che non può prescindere da una situazione che può essere così riassunta: la Terra, stando a una delle [maggiori analisi](#) fatte finora, ha una temperatura di 1,25°C superiore a quella che c'era alla fine del 1800. Altre

stime fatte dalla Nasa, dalla Noaa e dal Met dicono che il valore è di 1,29°C.

Il fatto che il 2020 sia stato caldo quanto il 2016, che ha segnato il record, è allarmante in quanto allora era in atto *el Niño*, la corrente oceanica che porta naturalmente a un aumento della temperatura terrestre, mentre nel 2020 vi è stata una debole *la Niña* che abbassa le temperature planetarie.

Stando all'accordo di Parigi i paesi della Terra si erano impegnati a mantenere il riscaldamento planetario ben al di sotto di 2°C rispetto al periodo preindustriale, mirando però, a mantenerlo sotto 1,5°C. Ma alla velocità con la quale cresce la temperatura attuale, circa 0,2° al decennio, la Terra è sulla "buona strada" per superare entrambi questi obiettivi.

Un secondo dato da tenere in considerazione è il fatto che, secondo varie ricerche, se non si vuole superare l'1,5°C abbiamo solo 195 gigatonnellate di carbonio da immettere nell'atmosfera. Ma solo nel 2020 ne sono state immesse ben quaranta. Si fa presto a capire che il limite sarà rapidamente superato.

Con un decennio record per perdite economiche lasciato alle spalle, per fortuna però con un minor numero di morti, i danni peggiori sono stati prodotti dagli uragani e dalle tempeste. Si è scoperto, infatti, che il cambiamento climatico in atto tende a rallentare gli uragani e a sovraccaricarli di umidità, facendo sì che, quando arrivano sulla terraferma, scarichino quantità di pioggia molto elevate.

Vi è poi la situazione dell'artico dove l'aumento della temperatura procede più velocemente che nel resto del pianeta. Il riscaldamento è cresciuto infatti di circa 3°C dal 1900 a oggi. Nell'ultimo decennio, inoltre, si è registrata la minore espansione dei ghiacci da che si effettuano rilevamenti scientifici dai satelliti e questo sta creando forti alterazioni anche nella circolazione atmosferica.

Sono questi (alcuni) punti fermi con cui l'amministrazione Biden dovrà fare i conti con il resto dei paesi del pianeta per trovare reali e veloci soluzioni.

### IL COVID-19 NON HA FERMATO L'INQUINAMENTO

Che il confinamento delle persone non abbia avuto grandi effetti sul riscaldamento globale è ormai un dato di fatto, ma si pensava almeno che lo avesse sull'inquinamento, in particolare sulle particelle molto fini che, entrando nei polmoni, possono debilitare fortemente l'organismo.

Uno studio condotto dall'Snpa (Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente) ha invece messo in luce che non c'è stato neppure un vero e proprio calo del Pm10, ossia delle particelle disperse in atmosfera con un diametro inferiore a dieci millesimi di millimetro, che vengono prodotte soprattutto dal riscaldamento, dalle industrie, dal traffico e altri fenomeni anche naturali. I soggetti ritenuti maggiormente esposti a tali effetti sono, in particolare, gli anziani, i bambini, le persone con malattie cardiopolmonari croniche e affette da asma. Su queste categorie di persone si registrano incrementi di mortalità e seri effetti patologici a seguito di esposizioni acute anche a breve termine.

Lo studio ha preso in considerazione i dati raccolti da 530 stazioni di monitoraggio. Le centraline hanno comunicato che il valore limite medio giornaliero dettato dall'Italia affinché non si abbiano conseguenze sulla salute delle persone - che è di 50 µg/m<sup>3</sup>, da non superare più di 35 volte in un anno - è stato superato in 155 aree e soprattutto nella fascia della pianura padana, mentre il valore dettato dall'Oms per la media giornaliera - che è di 50 µg/m<sup>3</sup>, da non superare più di tre volte in un anno - è stato oltrepassato in 400 stazioni di rilevamento in tutte le regioni d'Italia, e occasionalmente dalla provincia autonoma di

Bolzano. Quel che fa ancora più impressione è il fatto che la situazione è peggiore rispetto al 2019 quando i limiti posti dall'Italia erano stati superati "solo" in 151 stazioni di monitoraggio, mentre quelli dell'Oms in 395 aree.

Stando allo studio, la causa di un maggior inquinamento nel 2020 rispetto al 2019, nonostante i numerosi periodi di confinamento, sarebbe da imputare alla minore piovosità avutasi a gennaio e nei mesi che vanno da ottobre alla prima metà di dicembre del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Situazione diversa invece, per un altro inquinante dell'aria, l'NO<sub>2</sub>, che è dovuto soprattutto al trasporto su strada, il quale ha registrato profonde riduzioni non solo in Italia, ma un po' ovunque sul pianeta.

Limitare l'inquinamento atmosferico ai livelli raccomandati dall'Oms potrebbe prevenire più di 50.000 decessi in Europa ogni anno. Lo dice una ricerca pubblicata su [Lancet Planetary Health](#) dove viene raccomandato che il particolato fine, ossia le particelle con dimensioni inferiori a 2,5 millesimi di millimetro, non dovrebbe superare i 10 milligrammi per metro cubo d'aria, calcolato in media annua. Per l'NO<sub>2</sub>, invece, la soglia da non superare è di 40 milligrammi per metro cubo. Se poi si arrivasse ai valori minimi dello studio le persone che si potrebbero salvare salirebbero a 125.000 ogni anno.

Mark Nieuwenhuijsen del Barcelona Institute for Global Health (ISGlobal), tra i ricercatori che hanno realizzato lo studio, ha affermato: «La nostra ricerca dimostra che molte città non stanno ancora facendo abbastanza per affrontare l'inquinamento atmosferico. Livelli superiori alle linee guida dell'Oms stanno portando a morti che si potrebbero risparmiare». Anche in questo studio le città a maggiore rischio si trovano nella pianura padana (Brescia, Bergamo e Vicenza) e poi in Polonia e Repubblica Ceca. Le città più pulite invece risultano essere Trimso in Norvegia, Umea in Svezia e Oulu in Finlandia.

### **IL RITORNO DEI CARNIVORI IN EUROPA**

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree dell'Europa visto che queste specie stanno ricolonizzando gran parte delle aree dove vivevano un tempo. Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa. Questo grazie soprattutto al cambiamento nell'uso del suolo e della diversa densità di popolazione, e non, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, in seguito all'espansione delle aree protette.

A queste conclusioni è giunto uno [studio](#) condotto da un gruppo internazionale di undici paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di biologia e biotecnologie della [Sapienza università di Roma](#) e del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Sono più di vent'anni che sta emergendo questa situazione, ossia il ritorno dei grandi carnivori in Europa, ma fino a oggi non si era capito quali fossero le reali cause.

La ricerca, pubblicata sulla rivista *Diversity and Distributions*, ha inequivocabilmente dimostrato che tra il 1992 e il 2015 la combinazione della diversa distribuzione delle persone e un uso del suolo che è andato via via cambiando, ha portato all'aumento della presenza delle tre specie carnivore nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale. La situazione è invece contrastante per l'Europa occidentale e meridionale. Spiega Marta Cimatti, responsabile del lavoro: «È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia

di queste specie».

### **E SE UN GIORNO LA TERRA...**

E se un giorno la Terra, per l'inquinamento dell'uomo o per altri motivi, arrivasse davvero al punto di non poterci più ospitare, dove sarebbe meglio emigrare? Stando alle agenzie spaziali governative il luogo più indicato sarebbe Marte. L'esplorazione del pianeta rosso, al di là del desiderio di conoscere ciò che sta oltre la Terra, è dettata anche da questa motivazione, ma c'è qualcuno che non la pensa così, perché colonizzare Marte richiederebbe un dispendio di energie enorme.

In uno studio pubblicato su arXiv l'astrofisico Pekka Janhunen del Finnish Meteorological Institute di Helsinki, propone qualcosa di completamente diverso: creare un gigantesco habitat attorno a Cerere. Si tratta dell'asteroide più massiccio della fascia degli asteroidi (che si trova tra Marte e Giove) del sistema solare. Venne scoperto da Giuseppe Piazzi nel 1801 e nel 2015 è stato visitato e a lungo studiato dalla sonda Dawn della Nasa.

L'idea di Janhunen è quella di costruire una stazione spaziale composta da centinaia di strutture cilindriche, collegate tra loro da un anello a forma di disco. Ognuno dei grandi cilindri orbitanti potrebbe ospitare fino a 57.000 persone. Ciascun elemento potrebbe essere lungo dieci chilometri con un raggio di 1 chilometro e potrebbe ruotare su se stesso una volta ogni 66 secondi. Questo creerebbe una forza centrifuga in grado di simulare la gravità terrestre. I cilindri sarebbero poi collegati tra loro per lo scambio di materie prime e due giganteschi specchi farebbero confluire l'energia solare verso la mega stazione orbitante. Ovviamente al loro interno ci sarebbe un'atmosfera del tutto simile a quella terrestre.

Ma perché andare fino a Cerere? Spiega Janhunen: «In realtà Cerere si trova più o meno a una distanza dalla Terra simile a quella di Marte e quindi non ci sarebbero grandi problemi di viaggio. Ma Cerere ha una caratteristica che non possiede Marte: è ricco di azoto, fondamentale per costruire l'atmosfera della struttura (l'atmosfera terrestre possiede il 78 per cento di azoto) e poiché ha una gravità bassa si potrebbero costruire ascensori in grado di portare materiale dall'asteroide alla stazione orbitante che disterebbe circa 900 chilometri dalla superficie».

Secondo il ricercatore, vivere su Marte con una gravità che è un terzo di quella terrestre a lungo andare potrebbe creare problemi alla salute delle persone, soprattutto ai primi bambini che potrebbero nascere sul pianeta. Avere una gravità simile a quella terrestre sarebbe sicuramente molto meglio. Una stazione spaziale simile potrebbe essere ampliata a dismisura e, nel caso in cui un "cilindro" andasse fuori uso, la popolazione potrebbe essere trasferita in un altro cilindro.

Certo, non è tutto così semplice come appare. Janhunen, ad esempio, non dice dove si dovrebbe andare a prendere l'ossigeno per le persone e così pure altre sostanze fondamentali per la vita. L'idea c'è, ma forse mancano ancora tanti elementi concreti.

© Riproduzione riservata



# TRENTINO

Comuni: Trento Rovereto Riva Arco [Altre località](#) ▾

Vai sul  
sito

ALTO ADIGE

Cronaca

Sport

Cultura e Spettacoli

Economia

Italia-Mondo

Foto

Video

Prima pagina

Salute e Benessere

Viaggiare

Scienza e Tecnica

Ambiente ed Energia

Terra e Gusto

Qui Europa

Sei in: [Ambiente ed Energia](#) » [I carnivori tornano più per abbandono...](#) »

## I carnivori tornano più per abbandono terre che per i parchi

18 gennaio 2021 A- A+

7208e8b547987aafa3ddb176e1c906fa.jpg

(ANSA) - [ROMA](#), 18 GEN - Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette.

È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie [della Sapienza Università di Roma](#) e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), pubblicato sulla rivista Diversity and Distributions.

Dallo studio emerge che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

"È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie - spiega Marta Cimatti [della Sapienza](#), primo autore del lavoro - Questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali".

Per Luigi Boitani [della Sapienza](#), coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, "la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà, e dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori". (ANSA).

Questo sito contribuisce alla audience di **Il Messaggero.it**

19 Gennaio 2021

ROMA EVOLVE THE NEW BLACK FUNWEEK MAGAZINE

XAOS Editore Redazione



Hot trend



NEWS | START UP | SCIENZA E TECNOLOGIA | AMBIENTE FUNWEEK | ROMA | VIDEOGIOCHI | ESPORTS

HOME / LINCI, LUPI, ORSI RICONQUISTANO L'EUROPA

## Linci, lupi, orsi riconquistano l'Europa

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non [...]

Adnkronos - 18 Gennaio 2021 15:41 - Ultimo aggiornamento 19 Gennaio 2021 7:20

Linci, lupi, orsi riconquistano l'Europa



Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non ora che queste specie stanno ricolonizzando gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa. Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge da uno studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche.

Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie – spiega Marta Cimatti della Sapienza, prima autrice del lavoro – e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con il

sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”.

Per Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio, “sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l’Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”.

L’associazione tra il diverso uso del suolo, l’abbandono delle aree rurali, l’aumento delle aree protette e l’espansione dei grandi carnivori in Europa, spiega Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, “sarà importante anche nei prossimi decenni e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l’uomo e questi grandi carnivori”.

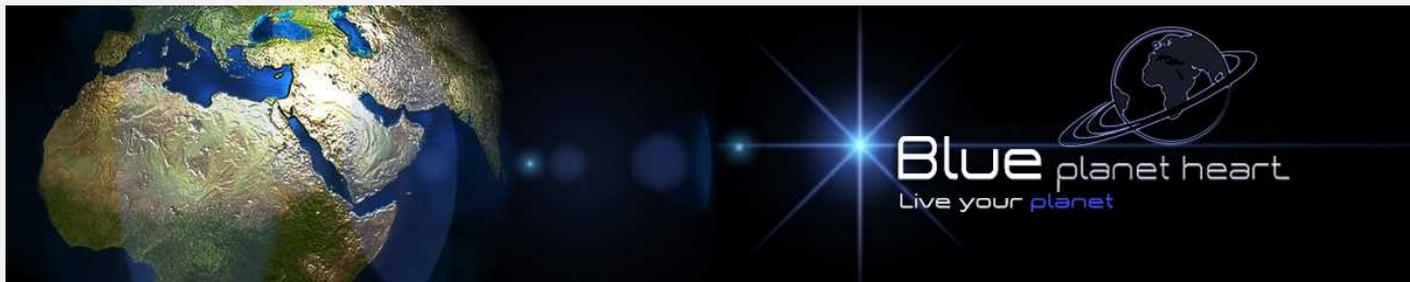
Facebook Comments

Link: <http://www.blueplanetheart.it/2021/01/linci-lupi-e-orso-i-grandi-carnivori-stanno-riconquistando-leuropa/>

lunedì, Gennaio 25

TRENDING

Linci, lupi e orsi: i grandi carnivori stanno riconquistando l'Europa



HOME

CATEGORIE ▾

FOTO GALLERY

VIDEO GALLERY

CONTATTI

YOU ARE AT: Home » natura e ambiente » Linci, lupi e orsi: i grandi carnivori stanno riconquistando l'Europa



## Linci, lupi e orsi: i grandi carnivori stanno riconquistando l'Europa



BY BPH-MIK ON 24 GENNAIO 2021

NATURA E AMBIENTE. PRIMA PAGINA

### Linci, lupi e orsi: i grandi carnivori stanno riconquistando l'Europa

*Negli ultimi anni orsi, lupi, linci stanno finalmente tornando a colonizzare diverse aree dell'Europa, dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione durante il secolo scorso.*

di Tatiana Maselli

[www.greenme.it](http://www.greenme.it)

La buona notizia arriva da un **nuovo studio** portato avanti da un gruppo di ricercatori provenienti da undici Paesi, coordinato dal Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

Secondo i ricercatori, dal 1992 al 2015 si è registrato un aumento del numero di esemplari di **grandi carnivori** in diverse aree dell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale. Tendenze contrastanti sono invece emerse nell'Europa meridionale e occidentale.

Dietro al ritorno di lupi, linci e orsi ci sarebbero l'**aumento della copertura forestale** e la diminuzione della densità della popolazione umana nelle zone rurali, ma anche

una maggior tolleranza da parte dell'uomo e la riduzione alla pratica caccia.

“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”, ha spiegato Marta Cimatti della Sapienza, prima autrice del lavoro.

Sebbene orsi, linci e lupi siano tornati a popolare vaste aree dell'Europa, il lavoro di conservazione deve continuare.

“L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni”, ha sottolineato Luigi Boitani della Sapienza, coautore dello studio e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe.

Secondo i ricercatori, la ricolonizzazione dell'Europa dei grandi carnivori continuerà anche nei prossimi anni e sono dunque necessari sforzi per consentire la **convivenza tra queste specie e l'uomo**. Incontrare un orso, una lince o un lupo potrebbe infatti diventare sempre più frequente ed è importante investire in **educazione ambientale**, perché non si verifichino **conflitti**.

“Sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”, ha concluso Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio.

I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions.

Fonti di riferimento: [Uniroma/CNR/Diversity and Distributions](#)

SHARE.



GRANDI CARNIVORI IN EUROPA

# Bentornati lupi, linci e orsi



La lince europea è la più grossa specie di lince esistente.



REDAZIONE

52 MINUTI FA

**U**n nuovo studio, condotto da un gruppo internazionale di undici Paesi e coordinato da ricercatori dell'[Università La Sapienza di Roma](#) e del [CNR](#), ha indagato il fenomeno del ritorno dei grandi carnivori, linci, lupi e orsi, in gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa.

Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni questi grandi carnivori sono infatti tornati ad abitare il nostro continente, grazie ai cambiamenti della copertura del suolo e della densità della popolazione umana e all'incremento di politiche di tutela delle specie che ne favorisce il ritorno.

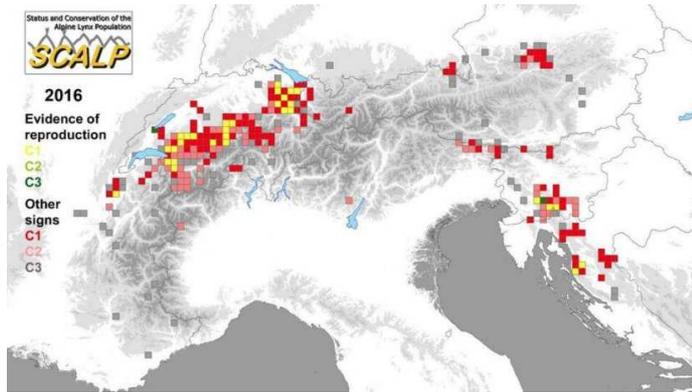
È quanto emerge dai risultati del lavoro pubblicati sulla rivista [Diversity and Distributions](#), che indicano come tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

NATURA

POPOLARI

RECENTI

## Verso una convivenza pacifica



Linci fototrappolate nell'arco alpino. © SCALP (Status and Conservation of the Alpine Lynx Population)

Sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, adeguate norme legislative e **una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori**, la cui espansione si presume continuerà anche nei prossimi decenni.

Poiché, come spiega **Marta Cimatti della Sapienza**, primo autore del lavoro: «È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie».

### SEMPRE INFORMATI!

Per rimanere aggiornato su tutte le news sulla Natura, selezionate dalla nostra redazione, iscriviti alla [newsletter](#) di rivistanatura.com

Basta inserire l'indirizzo e-mail nell'apposito modulo **qui sotto**, accettare la Privacy Policy e cliccare sul bottone "Iscriviti". Riceverai così sulla tua mail, due volte alla settimana, le migliori notizie di Natura! È gratis e ti puoi disiscrivere in qualsiasi momento, senza impegno

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
RIPRODUZIONE CONSENTITA CON LINK A ORIGINALE E CITAZIONE FONTE: RIVISTANATURA.COM

ARGOMENTI [CARNIVORI](#) [COPERTINA](#) [LINCE](#) [LUPO](#) [ORSO](#)

@AB Photographie

INFORMARSI ANIMALI

## Orsi, lupi, linci: i grandi carnivori riconquistano l'Europa

TATIANA MASELLI

24 GENNAIO 2021

Negli ultimi anni **orsi, lupi, linci** stanno finalmente tornando a colonizzare diverse aree dell'**Europa**, dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione durante il secolo scorso.

La buona notizia arriva da un **nuovo studio** portato avanti da un gruppo di ricercatori provenienti da undici Paesi, coordinato dal Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR).

Secondo i ricercatori, dal 1992 al 2015 si è registrato un aumento del numero di esemplari di **grandi carnivori** in diverse aree dell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale. Tendenze contrastanti sono invece emerse nell'Europa meridionale e occidentale.

Dietro al ritorno di lupi, linci e orsi ci sarebbero l'**aumento della copertura forestale** e la diminuzione della densità della popolazione umana nelle zone rurali, ma anche una maggior tolleranza da parte dell'uomo e la riduzione alla pratica caccia.

*"È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali", ha spiegato Marta Cimatti della Sapienza, prima autrice del lavoro.*

Sebbene orsi, linci e lupi siano tornati a popolare vaste aree dell'Europa, il lavoro di conservazione deve continuare.

*“L’associazione tra il diverso uso del suolo, l’abbandono delle aree rurali, l’aumento delle aree protette e l’espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni”, ha sottolineato Luigi Boitani della Sapienza, coautore dello studio e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe.*

Secondo i ricercatori, la ricolonizzazione dell’Europa dei grandi carnivori continuerà anche nei prossimi anni e sono dunque necessari sforzi per consentire la **convivenza tra queste specie e l’uomo**. Incontrare un orso, una lince o un lupo potrebbe infatti diventare sempre più frequente ed è importante investire in **educazione ambientale**, perché non si verifichino **conflitti**.

*“Sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l’Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”, ha concluso Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio.*

I risultati del lavoro sono stati pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions.

Fonti di riferimento: **Uniroma/CNR/Diversity and Distributions**

**Leggi anche:**

- **L’unico esemplare di lince presente in Trentino è ancora vivo e cerca una compagna**
- **Mamma orso e il suo cucciolo uccisi a colpi di arma da fuoco perché saliti a bordo di un sottomarino nucleare russo**
- **Terribile, un contadino strangola a mani nude un lupo che aveva attaccato e ucciso i suoi cani**

**TATIANA MASELLI**

Laureata in Scienze e Tecnologie Erboristiche, redattrice web dal 2013, ha pubblicato per Edizioni Età dell’Acquario “Saponi e cosmetici fai da te”, “La Salvia tuttofare” e “La cipolla tuttofare”.

Chi siamo

La redazione

Marketing e Pubblicità

GreenMe Ambassador

Contatti

Termini e condizioni

Privacy Policy

Cookie Policy

Fact-checking policy

Correzioni e suggerimenti

GreenMe Brasil

wellMe

TuVali

DonnaPOP

CapelliStyle

Link: <https://www.greenreport.it/news/aree-protette-e-biodiversita/i-grandi-carnivori-alla-riconquista-delleuropa/>

greenreport.it

quadrimestro per un'economia ecologica

Partner:  
la Repubblica

CO2 emission  
zero  
website

Home

Green Toscana

Archivio

Oroscopo

Eventi

Contatti

Diventa Partner

Newsletter

Aree Tematiche: ACQUA | AGRICOLTURA | AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ | CLIMA | COMUNICAZIONE | CONSUMI | DIRITTO E NORMATIVA | ECONOMIA ECC << >>

Home » News » Agricoltura » I grandi carnivori alla riconquista dell'Europa



A+ A-

Cerca nel sito

Cerca

Agricoltura | Aree protette e biodiversità | Pesca e allevamenti | Scienze e ricerca

## I grandi carnivori alla riconquista dell'Europa

**Sapienza e Cnr: nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali**

[19 Gennaio 2021]

Grazie al cambiamento nell'uso del suolo e alla diversa densità di popolazione, ma non alla graduale espansione delle aree protette, dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa. Già ora, in alcune aree, avvistare una lince, sentire l'ululato di un lupo, vedere un orso non è più tanto difficile e insolito e queste specie stanno tornando a popolare il loro areale storico in Europa.



La conferma arriva dal recente studio "Large carnivore expansion in Europe is associated with human population density and land cover changes", pubblicato su *Diversity and Distributions* da un team di scienziati di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di biologia e biotecnologie della [Sapienza Università di Roma](#) e del Cnr.

Al Cnr spiegano che «Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro». I risultati dello studio indicano che «Tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale».

La principale autrice dello studio, Marta Cimatti della [Sapienza](#) e della Radboud University olandese, sottolinea che «E' molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie. Questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali».

L'autore senior dello studio, Luca Santini, ricercatore della [Sapienza](#), del Cnr e della Radboud University, evidenzia che «Sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori».

Uno degli autori dello studio, Luigi Boitani della [Sapienza](#) e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, conclude: «L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori».

DISCLAIMER | PUBBLICITÀ | FAQ | GREEN TOSCANA | CONTATTI | CREDITS | | PRIVACY POLICY

Testata giornalistica iscritta al numero 1/06 al registro stampa del Tribunale di Livorno con provvedimento del Presidente del Tribunale del 3/1/2006  
Greenreport società cooperativa editore, P.IVA 01884590496 – web development: [www.zaki.it](http://www.zaki.it)

# LiberoReporter

Daring to be different

PRIMA PAGINA PRIMOPIANO NOVECENTO IN EVIDENZA NEWS EVENTI PIRATERIA SCIENZA E RICERCA SPORT WORLD

LiberoReporter  
Daring to be different

Home / Ambiente / Linci, lupi, orsi riconquistano l'Europa

📅 22 GENNAIO 2021, 02:57    💬 NO COMMENTS

## Linci, lupi, orsi riconquistano l'Europa



(Adnkronos)

Imbattersi in una lince, sentire l'ululato di un lupo, osservare un orso. Forse potrebbe non essere più tanto difficile e insolito in alcune aree, non ora che queste specie stanno ricolonizzando gran parte della loro storica area di distribuzione in Europa. **Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa**, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge da uno studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della [Sapienza Università di Roma](#) e del Consiglio nazionale delle ricerche.

Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista *Diversity and Distributions*, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

“È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come **la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie** – spiega Marta Cimatti [della Sapienza](#), prima autrice del lavoro – e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali”.

Per Luca Santini, ricercatore [della Sapienza](#) e del Cnr e senior author dello studio, “sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori”.

L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa, spiega Luigi Boitani [della Sapienza](#), coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, “sarà importante anche nei prossimi decenni e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari **maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori**”.

LE ULTIME NOTIZIE



ITALIALAVOROTV

- [Economia e Imprese](#)
  - [Economia](#)
  - [Imprese](#)
  - [Finanza](#)
  - [Tributi](#)
- [Lavoro](#)
  - [Lavoro](#)
  - [Formazione e Università](#)
  - [Sicurezza Sociale](#)
  - [Patronati](#)
- [Italiani nel mondo](#)
  - [Italiani all'estero](#)
  - [Comites/Consiglio Generale](#)
  - [Diritti dei cittadini](#)
  - [Immigrazione](#)
- [Pianeta donna](#)
  - [Cultura](#)
  - [Ricerca Scientifica - Ambiente](#)

Sponsor

## RICERCA SCIENTIFICA ITALIANA NEL MONDO - BIOLOGIA /BIOTECNOLOGIE - STUDIO TEAM 11 PAESI RICOLONIZZAZIONE GRANDI CARNIVORI IN AREE EUROPEE

(2021-01-21)

In un nuovo studio, frutto della collaborazione fra la Sapienza Università di Roma e il Consiglio nazionale delle ricerche, è stato indagato il fenomeno di ricolonizzazione parte di linci, lupi e orsi che sta interessando diverse aree in Europa. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions, identificano come fattori determinanti i cambiamenti della copertura del suolo, della densità della popolazione umana e l'incremento di politiche di tutela delle specie

Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro. I risultati del lavoro, pubblicati sulla rivista Diversity and Distributions, indicano che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

"È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie" - spiega Marta Cimatti della Sapienza, primo autore del lavoro? "e questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali".

Luca Santini, ricercatore della Sapienza e del Cnr e senior author dello studio, sottolinea "sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori".

"L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni" ? conclude Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe? "e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori".

Riferimenti:

Large carnivore expansion in Europe is associated with human population density and land cover changes – Cimatti M., Ranc N., Benítez-López A., Maiorano L., Boitani L., Cagnacci F., ?engi? M., Ciucci P., Huijbregts M.A.J., Krofel M., López Bao J., Selva N., Andren H., Bautista C., Cirovic D., Hemmingmoore H., Reinhardt I., Maren?e M., Mertzanis Y., Pedrotti L., Trbojevi? I., Zetterberg A., Zwijacz-Kozica T., Santini L – Diversity and Distributions, 2021. DOI 10.1111/ddi.13219 (18/01/2021-ITL/ITNET)

Home > AMBIENTE > Linci, orsi, lupi: il ritorno dei grandi carnivori in Europa

AMBIENTE IN EVIDENZA RICERCA

# Linci, orsi, lupi: il ritorno dei grandi carnivori in Europa

I cambiamenti nell'uso del territorio e la diminuzione della densità di popolazione umana hanno contribuito alla ricolonizzazione di linci, lupi e orsi in molte aree. Ma c'entra anche l'aumento della "tolleranza" da parte degli umani.

Anna Romano

© Gen. 19, 2021 at 8:00 am



© Miha Krofel

C'erano una volta i grandi carnivori in Europa; poi, almeno per un po', hanno rischiato di non esserci più. E oggi, di nuovo, animali come lupi, linci e orsi hanno ricominciato a diffondersi, tornando nei luoghi che avevano abitato un tempo. Sono diversi i fattori che possono aver contribuito alla ricolonizzazione da parte dei grandi carnivori, e vanno dall'abbandono delle aree montane e delle campagne a favore dei centri urbani alle leggi per la tutela delle specie. Ma il peso relativo di ciascuno di questi elementi è rimasto poco chiaro.

Ora, un [articolo](#) appena pubblicato su *Diversity and Distributions* ha stimato quanto ciascuno di essi abbia giocato nel ritorno dei grandi carnivori. Se da una parte lo studio conferma il ruolo importante di fattori quali i cambiamenti nell'uso del territorio e la diminuita densità umana nelle aree naturali, dall'altra suggerisce che vi siano anche altri elementi che potrebbero avere un ruolo chiave.

## Storie di ritorni

Negli ultimi secoli, e soprattutto tra l'Ottocento e la metà del Novecento le popolazioni di grandi carnivori europei hanno subito un declino spaventoso: la perdita e la frammentazione dell'habitat è stata accompagnata dalla caccia, che ne ha portato all'estinzione locale in molte aree. In Italia, per esempio, negli anni '70 vivevano solo pochi esemplari di lupo, confinati negli Appennini del centro-sud del Paese. Oggi, invece, la popolazione è aumentata e si è espansa, tornando anche sulle Alpi. Anche le popolazioni di linci e orsi hanno cominciato a riprendersi, sostenute anche da programmi di reintroduzione delle specie.

In generale, sappiamo che lupi, orsi e linci eurasiatiche (le specie tenute in considerazione dallo studio; tra i grandi carnivori europei vanno poi annoverati il ghiottone e la lince pardina, che vive però solo in piccole aree della penisola iberica) hanno potuto tornare a popolare gran parte dell'areale storico, con l'eccezione delle isole. E anche se i pattern di ricolonizzazione non sono stati uguali per tutte le specie (per esempio perché per alcune il ritorno è stato sostenuto anche da programmi di reintroduzione, come nel caso dell'orso e della lince), a contribuire sono stati alcuni fattori comuni.

«Tra quelli più evidenziati nella letteratura scientifica vi sono la, l'**aumento della copertura forestale** del territorio, la **diminuzione della persecuzione** di questi animali e la **legislazione** per la loro protezione», spiega a *OggiScienza* Luca Santini, ecologo dell'Istituto di Ricerca sugli Ecosistemi Terrestri del CNR e *senior author* dello studio, la cui prima autrice è Marta Cimatti dell'[Università La Sapienza di Roma](#).

Ma, finora, è rimasto poco chiaro quanto e come pesasse ciascuno. «Con il nostro studio abbiamo cercato di valutarne alcuni, in particolare la densità di popolazione umana e i cambiamenti d'uso del territorio, mettendoli in relazione con la distribuzione delle diverse specie negli ultimi 25 anni (in particolare, la fascia temporale considerata va dal 1992 al 2015)», spiega il ricercatore.



## Poca gente, tanti boschi. E non solo

I risultati di questo lavoro supportano il ruolo del cambiamento dell'uso del territorio e la diminuzione della densità di popolazione umana con la distribuzione delle specie. In altre parole, le popolazioni di linci, lupi e orsi sono tornate soprattutto laddove l'ambiente naturale è stato

abbandonato a favore delle aree urbane e le foreste hanno potuto ricrescere. Nessuna sorpresa, quindi? Non proprio, perché in effetti l'analisi mostra anche delle apparenti incongruenze: questi animali, infatti, hanno ripopolato anche aree in cui l'habitat non è ottimale, come alcune zone di Alpi, Pirenei e Balcani Settentrionali dove la copertura forestale è diminuita nell'arco di tempo considerato.

«Per spiegare questa differenza tra l'atteso e l'osservato, abbiamo ipotizzato che nella ricolonizzazione dei grandi carnivori entrino in gioco anche fattori che non abbiamo potuto testare. Per esempio, sebbene la preservazione di aree naturali è senz'altro importante per molte specie, nel caso dei grandi carnivori potrebbe di gran lunga più importante... che non gli si spari! È probabile, cioè, che la **tolleranza** da parte degli esseri umani abbia un ruolo centrale nel permettere il ritorno di questi animali», spiega Santini. «In più, questo ritorno anche in aree non ottimali suggerisce anche una certa **adattabilità** delle specie».

Un altro elemento interessante che emerge dallo studio è il ruolo relativamente limitato delle aree protette, che non sembrano essere uno dei fattori coinvolti nella ripresa di lupi, linci e orsi. «Questo è un elemento che era già stato osservato in altre ricerche, anche se c'è dibattito in letteratura. Può essere spiegato dal fatto che questi carnivori vivono naturalmente ad una densità di popolazione estremamente bassa (si parla di circa un individuo ogni 100 chilometri), per cui la maggior parte delle aree protette in Europa non include neanche l'area frequentata da singoli individui. È quindi probabile che le aree protette svolgano un ruolo marginale nella presenza di queste specie: è l'intero territorio che va gestito in maniera congrua alla loro sopravvivenza».

In generale, comunque, il lavoro appena pubblicato fornisce alcuni elementi importanti per capire dove dovremmo puntare per la tutela di questi animali e su cui basare i progetti di conservazione e rewilding. E non solo per quanto riguarda i fattori direttamente osservati, quindi basandosi sulle aree coperte da boschi e in cui è scarsa la densità umana, ma anche per quelli che saranno da approfondire in futuro, come l'importanza del ridotto conflitto con la nostra specie. Un conflitto, com'è noto, ben presente anche in Italia (*OggiScienza* ne ha parlato per esempio [qui](#)). «E, per una convivenza pacifica, è fondamentale una corretta e diffusa **educazione ambientale**, che permetta a tutti di conoscere gli animali che popolano il territorio per capire come conviverci», conclude Santini.

---

**Leggi anche:** [Il riscaldamento globale è più veloce dell'evoluzione, almeno per i pesci](#)

Articolo pubblicato con licenza [Creative Commons Attribuzione-Non opere derivate 2.5 Italia](#).



Fotografie per gentile concessione di [Miha Krofel](#), tutti i diritti riservati

Condividi su:



Mi piace:

Caricamento...

Tags : [conservazione](#) [Europa](#) [zoologia](#)

Link: <https://www.msn.com/it-it/notizie/tecnologia/scienza/i-carnivori-tornano-più-per-abbandono-terre-che-per-i-parchi/ar-BB1cRmiw>

Notizie Meteo Sport Video Money Oroscopo Altro >

notizie

cerca nel Web

Precedente

Successivo

# I carnivori tornano più per abbandono terre che per i parchi

 Ansa | Un giorno fa | ANSA

(ANSA) - **ROMA**, 18 GEN - Dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa, complici il cambiamento nell'uso del suolo e la diversa densità di popolazione, ma non la graduale espansione delle aree protette. È quanto emerge dal recente studio condotto da un gruppo internazionale di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di Biologia e biotecnologie della Sapienza Università di Roma e del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), pubblicato sulla rivista Diversity and Distributions.

Dallo studio emerge che tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale.

**Video: Coronavirus, quali sono le mutazioni conosciute finora: la variante inglese, sudafricana e giapponese (Corriere Tv)**

"È molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie - spiega Marta Cimatti della Sapienza, primo autore del lavoro - Questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali". Per Luigi Boitani della Sapienza, coautore e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, "la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà, e dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori". (ANSA).

[Vai alla Home page MSN](#)

**ALTRO DA ANSA**



Ansa

[Visualizza il sito completo](#)

Notizie Meteo Sport Video Money Oroscopo Cucina Gossip Motori Benessere Lifestyle Tech e Scienza Incontri

© 2021 Microsoft Privacy e cookie Condizioni per l'utilizzo Info inserzioni Commenti e suggerimenti Guida MSN nel mondo

Link: <https://www.welfarenetwork.it/i-grandi-carnivori-alla-riconquista-dell-europa-20210122/>

Archivi: [Welfare Cremona](#) [Welfare Lombardia](#) [Welfare Italia](#) [Welfare Europa](#) [G. Corada](#) [C. Fontana](#)

Cerca nel sito...

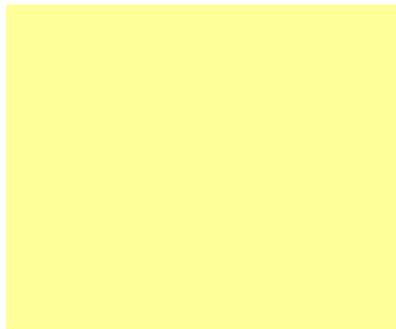


**HOME CREMONA CASALASCO CREMA PIACENTINO LOMBARDIA ITALIA EUROPA MONDO RUBRICHE VIDEO**  
**GARDA BERGAMO BRESCIA COMO LECCO LODI MANTOVA MILANO MONZA PAVIA SONDRIO VARESE ULTIME**  
**BREAKING NEWS** [Ricorso zona ros](#)

[WelfareNetwork](#) » [Europa Notizie](#) » [Ambiente](#) » I grandi carnivori alla riconquista dell'Europa

# I grandi carnivori alla riconquista dell'Europa

Venerdì 22 Gennaio 2021 | Scritto da Redazione



[Mi piace](#) [Condividi](#) [Invia](#) [Tweet](#) [G+](#)



Grazie al cambiamento nell'uso del suolo e alla diversa densità di popolazione, ma non alla graduale espansione delle aree protett, dopo essere stati spinti sull'orlo dell'estinzione nel secolo scorso, negli ultimi decenni linci, lupi e orsi stanno ricolonizzando l'Europa. Già ora, in alcune aree, avvistare una lince, sentire l'ululato di un lupo, vedere un orso non è più tanto difficile e insolito e queste specie stanno gtormando a popolare il loro areale storico in Europa.

La conferma arriva dal recente studio "Large carnivore expansion in Europe is associated with human population density and land cover changes" pubblicato su [Diversity](#) and

*Distributions* da un team di scienziati di 11 Paesi coordinato da ricercatori del Dipartimento di biologia e biotecnologie [della Sapienza Università di Roma](#) e del Cnr.

Al Cnr spiegano che «Questi fattori sembravano aver influenzato il ritorno dei grandi carnivori in Europa negli ultimi 24 anni, ma fino a oggi l'effettivo ruolo svolto era stato poco chiaro». I risultati dello studio indicano che «Tra il 1992 e il 2015 la combinazione di questi elementi abbia contribuito all'aumento della presenza di queste tre specie nell'Europa orientale, nei Balcani, nella penisola iberica nord-occidentale e nella Scandinavia settentrionale, mentre tendenze contrastanti sono emerse per l'Europa occidentale e meridionale».

La principale autrice dello studio, Marta Cimatti [della Sapienza](#) e della Radboud University olandese, sottolinea che «E' molto probabile che la coesistenza dei grandi carnivori con gli esseri umani in Europa non sia legata solo alla disponibilità di un habitat idoneo, ma anche a fattori come la tolleranza da parte dell'uomo e le politiche per diminuire la caccia di queste specie. Questo permette di avere nuove opportunità per riconciliare la conservazione e la gestione di queste specie con lo sviluppo socioeconomico nelle aree rurali»

L'autore senior dello studio, Luca Santini, ricercatore [della Sapienza](#), del Cnr e della Radboud University, evidenzia che «Sfruttare i cambiamenti socioeconomici e paesaggistici per creare nuove opportunità di recupero per le specie sarà una sfida per l'Europa, cui si dovranno affiancare una corretta educazione ambientale, norme legislative e una gestione mirata a mitigare i conflitti fra uomo e fauna selvatica nelle aree recentemente ricolonizzate dai questi grandi carnivori».

Uno degli autori dello studio, Luigi Boitani [della Sapienza](#) e presidente della Large Carnivore Initiative for Europe, conclude: «L'associazione tra il diverso uso del suolo, l'abbandono delle aree rurali, l'aumento delle aree protette e l'espansione dei grandi carnivori in Europa sarà importante anche nei prossimi decenni e suggerisce che la ricolonizzazione di vaste aree europee continuerà e che dunque saranno necessari maggiori sforzi per far coesistere l'uomo e questi grandi carnivori».

(Fonte Greenreport.it)

33 visite